

BESTIARIO

di Giorgio Celli

CHE ARIA BUONA TIRA IN CITTÀ

Il rapporto tra cultura e natura, tra uomo e ambiente, in questa nostra congiuntura storica sta diventando sempre più paradossale. Nell'Ottocento, quando un bambino, o un adulto di gracile costituzione, mostravano segni di deterioramento fisico, e rischiavano di cadere preda del mal sottile, il consiglio dei medici era unanime: dovevano venir spediti senza indugi in villa, come si diceva allora, per un soggiorno prolungato in campagna, perché respirando aria buona e mangiando cibi genuini avrebbero ben presto riacquisito il vigore e la salute perduta.

Le cose sono, ahimè, davvero mutate! L'impiego dei pesticidi sparsi dagli agricoltori per sterminare i nemici delle piante coltivate, e il ricorso ai concimi chimici, nitrati sopra tutto, ha prodotto una rivoluzione di incalcolabile portata. Un'indagine epidemiologica condotta alcuni anni fa dallo Ior (Istituto oncologico romagnolo), per la provincia di Forlì, ha fornito un dato degno di meditazione. A quanto sembra, in un territorio in cui l'impiego dei pesticidi è a dir poco spettacolare, gli agricoltori, che sono in prima linea sul fronte della lotta contro gli organismi nocivi, si ammalano di cancro allo stomaco un bel po' di più della popolazione urbana. Il che significa, nei termini della nostra argomentazione iniziale, che d'ora in poi bisognerà cominciare a cambiare mentalità, mandando il contadino in città perché, malgrado gli scarichi delle auto e dei camini, ritrovi la salute.

Dopo tutto, gli animali, uccelli in particolare modo, hanno già optato per questa via urbana alla sopravvivenza, e compaiono in numero sempre maggiore nelle isole verdi delle metropoli. Degrado chimico e pressione venato-



Una nutria a Villa Pamphili (Roma).

ria, molecole tossiche e doppiette, stanno spingendo gli uccelli in città, ed è così che, come scrivono Fraissinet e Milone in un libro recente (Edagricole) si può praticare il bird-watching urbano, fare dell'ornitologia, e dell'etologia senza uscire dalle città.

Possiamo, così, naturalisti sedentari, seguire con un binocolo i voli delle taccole, uccelli intelligenti cari a Konrad Lorenz, nel cielo di Bologna, o spiare un gheppio, che fa giri concentrici sul colonnato di San Pietro, a Roma, addocchiando l'eventuale uscita di un topo da qualche pertugio delle mura vaticane. C'è ormai più cibo, per i rapaci, in città, che nei campi debilitati, dalle molecole di sintesi. E per chi nutre qualche dubbio "interessato" sul fatto che gli uccelli cerchino scampo dai fucili nell'area urbana, basti solo un esempio. Un merlo di città si lascia avvicinare fino a tre metri di distanza, mentre un merlo campagnolo, con diversa esperienza degli uomini, e del mondo, se la batte in tutta fretta quando siete a quindici metri!

LA RICERCA

MINISTERO PIGLIATUTTO

Dopo mesi di polemiche, hanno dovuto cedere. Il Consiglio universitario nazionale (Cun) ha preso atto che l'assegnazione di ben 27 dei 40 miliardi per la ricerca scientifica universitaria non è passata al vaglio dei suoi comitati scientifici come la legge prevede. È stato il ministero della Pubblica Istruzione, invece, a gestirli direttamente, finanziando a sua discrezione alcuni progetti di ricerca. Il blitz ministeriale era stato "scoperto" durante l'estate. Ma dopo le proteste il Cun non ha potuto far altro che chinare la testa. Per i prossimi 150 miliardi (lo stanfamento per la ricerca scientifica universitaria per l'86) si potrebbe però replicare. Un alto dirigente del ministero ha infatti proposto — per ora solo "a voce" — di riservare istituzionalmente al ministro la decisione diretta su un pacchetto di progetti per un cospicuo numero di miliardi.

L'epilogo viene considerato come significativo della tendenza ad accentrare le decisioni sui finanziamenti, togliendo spazio agli organismi democratici.

ROMEO BASSOLI

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

TRA FERRARA E IL PO UN PARCO DA IMITARE

Con i primi tre miliardi stanziati dal Comune e dalla Regione Emilia-Romagna ha inizio l'operazione Ferrara: restauro della sua imponente cinta muraria e creazione di un parco di mille ettari tra la città e il Po. Il progetto per le mura prevede la riapertura di porte, la sistemazione di terrapieni e sottomura, il ripristino di baluardi e torrioni, per fare della meglio conservata cerchia bastionata italiana, lunga nove chilometri, una straordinaria passeggiata intorno a quella che Burckhardt ha definito la prima città moderna d'Europa. Complementare al restauro delle mura è il progetto per il grande parco "extra moenia": in passato riserva di caccia degli Estensi.

L'operazione Ferrara è stata oggetto di una bellissima mostra curata da Italia Nostra che sta facendo il giro d'Europa: essa offre al visitatore un quadro completo dell'evoluzione delle tecniche costruttive, illustra le manomissioni subite nell'ultimo



Uno scorio del parco che sta per sorgere, visto dalle mura di Ferrara.

secolo, i proposti interventi di restauro, e presenta i nuovi indispensabili strumenti di conoscenza: la carta aggiornata della città elaborata dal Touring Club, il rilievo del contesto territoriale ad opera di Telespazio, una spettacolare ripresa planimetrica eseguita dall'aeronautica: al grande progetto presiede una commissione in cui figurano, tra gli altri, Bruno Zevi, André Chastel, Giorgio Bassani. Dice Paolo Ravenna, da anni animatore dell'operazione: «All'aggiunta ecologica (l'ampliamento realizzato dagli Estensi tra Quattro e Cinquecento) oggi si aggiunge una grande "addizione verde" tra la città e il fiume».

Recupero del patrimonio monumentale e dotazione di grandi spazi liberi: è questa oggi la lezione di Ferrara, in regola con l'impegno dell'urbanistica moderna.



L'aquila del Bonelli in una vecchia stampa

DA LEGGERE

IL FURTO DELLA DOPPIA ELICA

Insolita l'autobiografia di Erwin Chargaff ("Il fuoco di Eracito", Garzanti, lire 22 mila). Cosa vi racconta questo scienziato oggi ottantenne la cui fama è legata alla scoperta della "complementarietà" del Dna? La sua vita, certo. Il passaggio dalla mitteleuropea Vienna alla pragmatica comunità scientifica americana, le ricerche sugli acidi nucleici, l'insegnamento al dipartimento di chimica alla Columbia University, di cui è direttore.

Ma cosa sembra intrigarlo di più? La letteratura, la musica, l'arte. Ricorda quattro volte Darwin, ma cita almeno il doppio La Rochefoucauld, per non parlare di Pascal, Kierkegaard e Karl Kraus, che

elegge a propri numi tutelari. Così, mentre riflette sull'incompatibilità fra scienza e natura intanto racconta se stesso, le sue ingenuità (afferma tra l'altro che Crick e Watson, che ebbero poi il Nobel, praticamente gli "rubarono" l'idea della doppia elica), la sua solitudine. E costruisce un itinerario culturale con il quale è possibile leggere, in controllo, decenni di storia della ricerca scientifica.

RITA TRIPODI



La doppia elica disegnata dal calcolatore.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

L'AQUILA DEL BONELLI: SORVEGLIATE IL SUO NIDO

Esiste un solo uccello al mondo, se si eccettua il turaco del principe Ruapoli che vive in Etiopia, che abbia il nome di un italiano. È l'aquila del Bonelli (il cui nome deriva da un ottocentesco direttore del museo zoologico di Torino), uno splendido e agile rapace che in tutta Europa non conta più di 600 coppie, di cui 500 solo in Spagna.

Per salvarla dall'estinzione in Francia è stato lanciato poche settimane fa un grande progetto che ha visto coinvolte le maggiori organizzazioni ecologiche. In Italia, stando agli ultimi censimenti (quanto mai imprecisi, trattandosi di una specie molto elusiva) non ne esisterebbero più di 15-20 coppie tra Sicilia e Sardegna (negli anni '70 erano più del doppio), perseguitate da bracconieri (che le uccidono per imbalsamarle) collezionisti di uova, saccheggiatori di nidi, fotografi naturalisti, scalatori della domenica che ne disturbano la nidificazione e, infine, dagli incendi che, distruggendo le loro prede (conigli selvatici, lepri, pernici, colombi), ne rendono problematica la sopravvivenza.

Per poter attuare una efficace politica di salvaguardia occorre innanzitutto determinare la consistenza esatta e la localizzazione delle coppie (tenendo conto che ognuna di esse ha un territorio di oltre 20 mila ettari). E poi, naturalmente, mettere in atto quelle azioni (sorveglianza dei nidi, istituzione di aree chiuse alla caccia, sensibilizzazione della gente locale) che possano scongiurare l'estinzione imminente.

Il Wwf Italia ha lanciato una campagna per sostenere il progetto. Chi fosse interessato può chiedere informazioni alla sede nazionale, in via Salaria 290, 00199 Roma, o in via Vincenzo Monti 8, 20123 Milano.

FERRARA